

Ela Filippone

Is the Judge a Questioning Man? Notes in the Margin of Khotanese *pharṣavata*

Edito in M. Macuch, M. Maggi, W. Sundermann (eds.), *Iranian Languages and Texts from Iran and Turan. Ronald E. Emmerick Memorial Volume*, Iranica, Bd. 13, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2007, pp. 75-86, ISBN 9783447056700 (hd.bd.) 3447056703 (hd.bd.)

Testo completo non inserito per mancata autorizzazione dell'editore

Prendendo spunto dalla etimologia proposta da Ronald E. Emmerick per Khotanese *pharṣavata*- “giudice” (< **phara-paršta-pati*- “il signore che chiede molto”), viene presentata una panoramica delle forme lessicali iraniche risalenti alla radice Ir. **fras*- “chiedere” (IE **perk-/prek-*) che hanno sviluppato un senso tecnico speciale, entrando a far parte del lessico giuridico / giudiziario. L’analisi parte dalla documentazione epigrafica achemenide antico-persiana (APrs. *prs*- “chiedere conto, punire”), con inclusione della documentazione indiretta (tavolette elamiche e babilonesi, papiro aramaico di Elefantina ecc.), estendendosi poi all’epoca medioiranica (vedi MPrs. *pādifrāh*, Sgd. *pātfrās*, ecc. “punizione”; possibili interpretazioni di Phl. *pursišnīg* in Dk VII 6.6, ecc.) e neoiranica. A differenza di MPrs. *purs*-, Sgd. *pərs*- e Khot. *puls*-, Prs. *porsidan* è stato documentato anche nel senso di “chiedere conto”, come già APrs. *prs*-. Ne è prova un passo del *Diatessaron* persiano (episodio dell’adultera), la cui interpretazione aveva lasciato perplesso l’editore Messina (1951). In considerazione delle nozioni associate agli elementi lessicali raccolti, e tenendo conto della frequente confusione in molte lingue tra le nozioni di ‘chiedere (per avere)’ e ‘chiedere (per sapere)’, si suggerisce la possibilità di individuare per gli esiti di Ir. **fras*- esaminati due diversi percorsi semantici, che partendo da ‘chiedere’ hanno portato a sviluppare da una parte il senso di ‘interrogare’ e dall’altra quello di ‘chiedere conto’, con eventuali sovrapposizione tra i due percorsi. Raccogliendo un suggerimento di Benveniste a proposito dell’interpretazione del Lat. *quaestor*, l’autrice giunge alla conclusione che il giudice menzionato nel titolo (Khotanese *pharṣavata*-) è sicuramente uno “che fa domande”, ma che la sua funzione primaria rimane quella di richiedere un risarcimento.